

FÉNELON, *Oeuvres*, II, éd. présentée, établie et annotée par JACQUES LE BRUN, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris 1997. Un volume di pp. 1830.

Questo secondo volume raccoglie le opere di Fénelon edite, vivente Fénelon, dopo il 1699. Il 1699 fu l'anno che vide la sottomissione di Fénelon alla condanna di ventitré proposizioni estratte dalla sua opera *Explication des Maximes des Saints* (Breve *Cum Alias* del 12 marzo 1699) e fu anche l'anno in cui furono pubblicate *Les Aventures de Télémaque*, fatto questo che – come osserva il Le Brun – avrebbe reso definitivo l'esilio di Fénelon da Parigi, almeno per la durata del regno di Luigi XIV. In questo volume sono inoltre presentate altre sue opere, che furono edite postume, alcune delle quali risalgono ad anni che precedono il 1699 e sono quindi anteriori alle vicende ricordate, vicende che costituiscono indubbiamente un momento cruciale nella storia personale dell'autore.

Non solo un criterio cronologico presiede dunque alla raccolta. Nella cornice cronologica che va dai *Dialogues sur l'éloquence* (probabile data di composizione il 1679) alla *Lettre à l'Académie* del 1714, e che vede in posizione centrale l'*Explication des Maximes des Saints* (1697) e *Les Aventures de Télémaque*, trovano posto, per esempio, raggruppate intorno alla *Démonstration de l'existence de Dieu* (la cui prima parte vide la luce, vivente Fénelon, nel 1712), le quasi seicento pagine di scritti propriamente filosofici, molte delle quali risalgono agli anni intorno al 1687. Eppure il carattere fortemente unitario dell'intera raccolta non sfugge al lettore. Fondamento di questa unità è certamente l'ispirazione platonico-agostiniana di tutte le opere di Fénelon, quella «permanence et continuité de la pensée et de l'écriture de Fénelon» unificante tutti i suoi scritti, «quel que soit le domaine envisagé» (II, p. XI), su cui il Le Brun aveva richiamato l'attenzione fin dall'introduzione al primo volume. L'unità della raccolta è però anche il frutto della padronanza della materia da parte di chi, nel restituirci questa permanenza, ritiene di poterci chiedere che «la considération de la chronologie des oeuvres» lasci posto «à une lecture dans une certaine mesure synchronique» (*ibid.*). Nel complesso la scelta offerta dai due volumi è in grado di fornire un quadro ampio del pensiero e dell'opera di Fénelon.

Dal punto di vista dello storico della filosofia questo secondo volume è particolarmente prezioso: esso contiene la *Réfutation du système du père Malebranche* di cui nel primo volume era stata annunciata l'omissione, probabilmente in ossequio al crescente interesse intorno a *Fénelon philosophe*, a partire dall'opera di H. Gouhier che porta appunto questo titolo. Troviamo, inoltre, la *Démonstration de l'existence de Dieu*, l'*Extrait d'une lettre au père Lamy, bénédictin, sur la réfutation de Spinoza*, le *Lettres sur divers sujets concernant la religion et la métaphysique*, ivi compresa la redazione incompiuta della lettera al duca d'Orléans che era rimasta manoscritta fino al 1904: «Je veux essayer, Monseigneur, de vous montrer combien les principes simples de la métaphysique sont féconds et décisifs pour vous conduire par un chemin abrégé à la parfaite connaissance de la religion». Va segnalata, infine, la presenza di un testo, che neppure il Gosselin ci aveva dato nell'edizione delle *Oeuvres complètes*: si tratta de *La Nature de l'Homme expliquée par les simples notions de l'être en général*. Non sono inclusi in questa raccolta, invece, scritti come la *Dissertatio de amore puro ad Clementem Papam XI* e le successive due *Epistolae de eadem controversia*, né le *Lettres au père Lamy, bénédictin, sur la grâce et la prédestination* o l'*Instruction pastorale en forme de dialogue* del 1714, alla cui riedizione Fénelon stava lavorando al momento della morte, opera, quest'ultima, che doveva consegnare ai contemporanei l'interpretazione che Fénelon dava del pensiero di Agostino su libertà e grazia. Ho voluto ricordare l'esistenza di questi ultimi scritti per il contributo che possono portare alla chiarificazione dell'antropologia feneloniana.

Una pagina del *Siècle de Louis XIV* di Voltaire difendeva Fénelon e l'«esprit philosophique» dai fanatici «qui s'élèvent contre les philosophes». In quella pagina Voltaire contribuiva ad accreditare l'immagine del Fénelon deista, pur non dimenticando in lui il difensore dei mistici (i mistici, spiegava poche righe più avanti, sono «les alchimistes de la religion»). Fénelon pretese di essere filosofo, e in quanto tale intese confutare deismo e spinozismo, con buona pace di quanti lo definirono deista o spinozista «malgré lui». Fénelon pretese di credere in un Dio trascendente, di amarlo e persino di obbedire alla Chiesa in quanto *cogitans*. La coerenza filosofica del discorso di Fénelon continua a non avere fortuna. Per questo incontriamo anche nei commenti del Le Brun – un Le Brun che pur ci restituisce con rigore tante pagine preziose di Fénelon – espressioni del tipo: «En bien des endroits, on sera sensible à la façon dont les perspectives spirituelles, le souci du désintéressement de l'amour, la méfiance à l'égard du moi interfèrent avec les développements proprement philosophiques» (II, 1611-2).

Questo volume è uscito quando la magistrale edizione della *Correspondance* di Fénelon, iniziata da J. Orcibal, era ormai giunta, con il vol. XIV, all'anno 1711: a quattro anni dalla morte di Fénelon. Dell'immensa mole di dati resa disponibile da quest'impresa, Le Brun fa tesoro nel redigere le *notices* sulle opere e le note ai testi. La domestichezza con questa *Correspondance* rende agevole a Le Brun l'indicazione di numerosi punti fermi per la soluzione di annosi problemi di datazione degli scritti di Fénelon. Se a questo si aggiunge il fatto che la presente edizione costituisce per molti testi di Fénelon la prima edizione in veste critica, ci si renderà facilmente conto del suo valore, del contributo che essa porta alla conoscenza di questo autore, dello stimolo che costituisce per l'avanzamento degli studi sul pensiero del secondo Seicento.

MARIA GRAZIA ZACCONE SINA

VITTORIO HÖSLE, *Moral und Politik. Grundlagen einer politischen Ethik für das 21. Jahrhundert*, C.H. Beck, München 1997. Un volume di pp. 1216.

«Non è possibile padroneggiare i problemi del secolo venturo con le idee orientatrici del secolo scorso» (p. 13): in questo giudizio – esposto nelle prime righe della premessa – è virtualmente contenuto il motivo ispiratore di codesto imponente saggio di Hösle, che è veramente impressionante per la grandezza del disegno, la forza delle tesi presentate, l'immensa quantità dei materiali illustrati. Non è infondata la supposizione, continua l'Autore, che la fine della Guerra Fredda, invece di rafforzare il primo mondo, sia soltanto il sintomo di una crisi più profonda, che coinvolge la stessa modernità, e che trascinerà con sé altre crisi da cui anche l'Occidente non potrà rimanere indenne. Emerge perciò l'esigenza di un salto di qualità sul piano della teoria, e in particolare sul piano della filosofia politica, di cui il libro in questione vuole offrire una vera e propria trattazione sistematica.

L'attuale assenza di orientazioni nel campo della filosofia politica e della pratica della politica richiede l'elaborazione di *teorie descrittive* che sappiano coniugare aderenza ai fenomeni, consistenza logica e semplicità strutturale. Tuttavia, questo livello descrittivo non è ancora sufficiente. La tesi di Hösle è che senza *rappresentazioni normative* di ciò che si deve e che è consentito realizzare politicamente, la pratica della politica non potrà superare un modesto pragmatismo, inefficace nel tempo breve e pericoloso alla lunga (grande rilevanza ha ad esempio, nel libro di Hösle, il